



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FRANZA. Per tre mesi, lire. Florino 41, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Rublo d'Italia franco al destino 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A. Parigi. M. Lejollé et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A. Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
 A. Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A. Palermo. Le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano, L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrontate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

Direttore Politico Sig. CLEMENTE BUSI

FIRENZE 3 LUGLIO

Nel mezzogiorno d'Italia due popoli da più secoli uniti, da più secoli stretti insieme a una stessa catena, si dividono irrevocabilmente. Nel Nord d'Italia tre popoli, tre Stati anticamente divisi si congiungono, si confondono unanimemente e creano uno stato solo e più forte. Così l'Italia presenta nel tempo stesso, due avvenimenti di natura contraria, due guerre di principii diversi. Nel Mezzogiorno la guerra per dividersi nel Nord la guerra d'unione.

Il contrasto è grande, e funesto in alcune sue conseguenze, periglioso per molti rischi in cui può condurre le sorti italiane, ma providenziale, ma necessario, ma inevitabile.

La Sicilia spezzò la prima il giogo, e riconquistò la sua libera personalità, mentre la maggior parte del reame di qua dal Faro cedendo alle stolte illusioni che lo faceano aver fede nel Re, si rimaneva serva, e serva odiata e calpestate ed uccisa. Le atrocità del 15 maggio dileguarono finalmente l'inganno, e lo spergiuro Borbonico apparso in tutto il suo regio orrore, fu reso più certo di poi dall'empia politica del Ministero attuale. Mantenendo egli in tutto l'esercizio della sua forza crudele l'azione governativa, e con un tirannico sistema di restrizione fecondando i semi dell'odio che tanti orrori, tanta barbarie politica avevano sparsi, egli anzi è la causa ultima della insurrezione delle Calabrie, egli anzi è la verga colla quale Iddio percolerà ad uno ad uno tutti i popoli del reame, finchè tutti non sieno irrevocabilmente divisi da un Re traditore.

L'opera della divisione è necessaria, è providenziale nel Mezzogiorno come quella dell'unione nell'Alta Italia. Perocchè i popoli del regno vogliono esser divisi dal loro empio governo, perchè possano poi ritornare ad unirsi in modo degno ed utile per l'Italia, e per loro. Nè ove fossero uniti oggi come per il passato, l'Italia sarebbe sicura nella santa guerra, perocchè se intero fosse ancora lo scettro di Ferdinando, essa avrebbe un troppo formidabile nemico della libertà e della patria.

Duro è veramente il pensare alla orribile compressione che un governo senza fede esercita sopra un popolo che pure è italiano. Grave è il pensare che una delle più belle terre d'Italia è funestata dalla guerra civile, e bagnata continuamente dal sangue cittadino, mentre in Italia non dovrebbe essere oggi altra guerra che quella dell'indipendenza, nè altro sangue dovrebbe essere sparso che quello dello straniero. È fatalmente vero che venti o trenta mila Italiani di più, sospinti di là dall'Eridano avrebbero deciso più presto le sorti Italiane, risparmiato molte vittime, salvato le venete contrade, e sarebbero stati tanti soldati tolti all'infamia del combattere per la causa della tirannide, ma non per questo sarà dubbia la cacciata dello straniero, non per questo sarà meno certa la vittoria d'Italia.

I tre Stati che hanno impresa la guerra contro l'Austriaco non sono e non saranno minori giammai all'opera loro, e dureranno infaticabili a propugnare l'indipendenza, mentre la guerra delle Calabrie li assicura dalla borbonica infedeltà, e gli affida che presto sorgerà il giorno della estrema giustizia sulla corona di un re che non la

conobbe giammai. Perocchè dopo il 15 maggio non v'è più nuova promessa di concessioni, nè inviolabilità costituzionale che possa difenderlo dall'abominazione e salvarlo dalla rovina.

La guerra che per la libertà si combatte nel regno di Napoli non può finire che collo spezzarsi d'un trono contaminato, come la guerra d'Indipendenza non può finire che colla cacciata dello straniero. Se all'un capo della Penisola tre popoli si stringono in uno, la loro unione è l'opera della necessità, perocchè travolti nei turbini della guerra, davanti all'Austriaco che pur bisogna combattere e validamente, si congiungono per esser più stretti alla pugna, si uniscono perchè nell'unione è la forza. Se all'altro capo della Penisola si combatte una guerra civile, ella è necessaria per distruggere un empio governo, e dividere da lui tutti quei popoli che poi dovranno essere elemento potentissimo dell'Unione Italiana.

Sante sono ambedue queste guerre, perchè, la natura degli avvenimenti s'intende dal loro fine, nè si dee maledirli quando sembra non vadano a seconda. I fatti procedono come i pensieri. I buoni effetti che nascono da diverse cause non sempre si veggono uniti, e tutto nella Storia è continuo.

Il parlar chiaro e distinto e dalla tribuna, è una necessità che si fa sentire nel Consiglio Generale.

Il Deputato Corbani lamentandosi di un Giornale che Egli chiama inesatto per modi superlativamente incivili verso di lui, ha invitato l'assemblea a smentire una proposizione che fu detto essere emessa da lui, per dare così una solenne testimonianza contro il detto Giornale.

Finchè i nostri stenografi non avranno una maggiore maturità nell'esercizio dell'arte loro, finchè un'esattezza assoluta dei processi verbali non ci obbligheranno a tenere per verità indubitabili i rendiconti ufficiali delle discussioni, noi non possiamo essere obbligati a ricrederci in questioni di fatti transitorj e sfuggevoli.

È un fatto che nella proposizione Corbani fu intesa la domanda d'inibire ai Giornalisti il rendiconto delle discussioni.

È un fatto che dopo quella proposizione furono udite nel Consiglio voci di disapprovazione.

È un fatto che dopo quella proposta il Deputato Lambruschini, prendendo la parola disse, che i giornalisti debbono essere liberi, esistendo per chi si trova offeso da loro la difesa della legge: e che la libertà è un sacro diritto del giornalismo.

Perchè dunque il Corbani non rispose subito, e accettò così tacendo la interpretazione che il Lambruschini dava nell'istante alle sue parole? perchè non ricorse ad esporre nei suoi veri termini la sua proposizione?

Se i molti disapprovanti nell'Assemblea, se il Deputato Lambruschini, se il pubblico intesero male, e noi pure con loro, meglio così: e meglio per il Corbani che non avrà emessa un'ingiusta proposizione, meglio per la Toscana che non avrà avuto in quell'istante un Deputato indegno di lei.

Noi però altamente dichiariamo di non ricrederci, perocchè ci assicurano e la nostra buona fede e la testimonianza di molti. Tocca a chi parla a parlar chiaro, e da luogo dove suoni potente e distinta la voce, perchè non nascano dubbi sulle sue parole. Quando un discorso è inteso dai più con un significato diverso da quello che veramente contiene, non di

chi ascolta, ma di chi parla è la colpa. Il pubblico non è un ornamento nella sala del Consiglio, ma ha diritto di vedere, di udire la verità, e quando non si usano tutti i mezzi perchè ella giunga nella sua pienezza insino a lui, il lamentarsi è per lo meno stoltezza.

Noi abbiamo imparzialmente riportato nel nostro rendiconto di oggi le parole del Corbani: e siccome i suoi modi sono stati quasi una sfida gettata al giornalismo, che egli ha mostrato di credere animato più da mala fede e da odiosi preconcetti verso di lui, che dallo amore della verità, noi ne rigettiamo sopra di lui tutto il peso: nè vogliamo rispondere con una polemica personale, perchè il nostro carattere e i tempi che corrono non lo permettono.

Ogni buon Toscano deve sperare che noi con moltissimi altri ci siamo ingannati; e noi pure vogliamo sperarlo, perchè sarebbe doloroso che un uomo di ingegno secondo quello che ci viene asserito, non fosse nelle nostre file alla difesa del popolo!

Però il futuro soltanto potrà dimostrarlo, perocchè dal passato non possiamo ricrederci.

Nel nostro foglio di domenica ci siamo affrettati ad annunziare che il governo, ed il popolo di Sicilia hanno inviato alla Toscana una bandiera, per essere presentata dal Commissario diplomatico Siciliano residente in Firenze.

Or sappiamo che il governo toscano alla comunicazione fattagli dal prelodato Commissario, ha accolto con affetto il dono inviatogli, e si attende dal ministero la deliberazione intorno la forma, ed il giorno per la debita presentazione.

La bandiera è di un sol pezzo appositamente tessuta, e l'insieme è splendido, e di accurato lavoro.

Ha lo stemma della Trinacria trapunto d'oro in rilievo, con frange e nappi dello stesso metallo. In uno de' nastri che scendono si leggono trapunte in oro le seguenti parole: *Alla Toscana, Sicilia Indipendente ed Italiana.*

L'asta coperta di stoffa tricolore tramezzata di auro cordone, è sormontata da una lancia d'argento con base in oro cesellato, ed il calcio della stessa fattura.

Questo dono siamo certi che il Popolo Toscano lo terrà qual pegno di santo amore fraterno di un popolo Generoso ed Eroico, che primo in Italia innalzò il Vessillo della nostra rigenerazione, poichè la Siciliana rivoluzione al periodo delle Concessioni fece succeder quello del quarto: il qual beneficio l'Italia non dimentica, e spera veder presto la Sicilia riconosciuta da' Governi della Penisola, com'è stata riconosciuta da' Popoli; e ci duole che ancora questi governi non abbian seguito l'esempio dell'Inghilterra, e della Francia, quando avrebbero dovuto precederle.

ARMATA TOSCANA
Ordine del giorno

Militi Cittadini!

Il vostro Generale desideroso di servire soltanto col miglior vantaggio della causa Italiana, al decoro di Toscana tutta, poichè sentiva la non approvazione vostra all'ordine del giorno 26, crede non potere dar prova maggiore di suo vero patriottismo di quella di assumersi la responsabilità di sciogliervi interamente dall'obbligo di contrarre patto veruno, e di riportarsi soltanto all'individuale coscienza. — Egli il primo è persuaso che la parola di Onore basta per i generosi che combatterono a Curtatone e da Montanara, per i quali crede sufficiente annunziare l'importantissimo dono di una Bandiera, fatto dalle Signore di Milano, perchè questa rimanga circondata di armati.

Però estima il Generale vostro suo debito il dichiarare,

siccome dopo tre mesi di disagi, fatiche, e pericoli, debbe estimarsi per Millia Cittadini onorevole del pari continuare nella santa opera, come voler far ritorno nel proprio paese e restituirsi alle proprie famiglie. — Dopo tre mesi di disagi, fatiche e pericoli, i Militi Cittadini hanno acquisito il diritto di onorato congedo per essere da nuovi sostituiti. — Onde è fatta facoltà a ciascuno di rimanere, come di ripartire. — Crede però fare appello alla generosità di quelli che partono, perchè vogliano lasciare le armi quò ove ne è tanto il bisogno promettendo che questo sacrificio non andrà per essi perduto: e che sarà in quella vece con ogni sollecitudine pubblicata una lista di quelli che con animo nobilissimo vollero ancora quest'atto di abnegazione per quella causa per la quale hanno fino a qui sì belle cose operato.

Dal Quartier Generale Toscano in Brescia
Il 29 giugno 1848.
Il General Comandante della truppa Toscana
DE LAUGIER.

ADDIO DEI FRATELLI AI FRATELLI
Ai volontari Siculi!

Figli della generosa Sicilia che primi in Italia impugnate le armi per la causa d'indipendenza, e sapete valorosamente spezzare il ferro della tirannide; abbiatevi da noi il saluto fraterno, l'amplesso della riconoscenza.

L'animoso Legione dei Siculi volontari che eroicamente accorreva ne' campi di Lombardia ove colle armi si stanno compiendo le sorti del bel Paese, già conobbe quale negli animi degli Italiani destava un senso di ammirazione, e di simpatia. Lo stato Toscano, Romano, e Veneto vi accolsero siccome i valorosi figli della primogenita d'Italia; e tutti ammiravano quale spirito liberale, quale energia, quale amore santissimo di patria vi nutre. Voi tutti di cospicue famiglie, Voi quasi tutti decorati del grado militare acquistato col sangue, e con sacrifici, Voi non curaste le lunghe e forzate marce, disprezzaste i calori cocenti delle estive giornate, v'assoggettaste in somma a tutti i disagi della vita del soldato, e ciò per solo amor di Patria, pel desiderio dell'indipendenza d'Italia. Tutti ebbero ad ammirare la Vostra disciplina, tutti il Vostro valore, tutti il fermo desiderio. Vostro di soccombere anzi che venire a disonorevole convenzione coll'austriaco. La Sicilia non lasci senza guiderdone questo pugno di Eroi, che più viva fece splendere la luce di quella classica terra.

Ora Voi n'andate lieti in quella patria benedetta che uomini sommi per dottrina ed esperienza dirigono; là v'aspetta il guiderdone alle grandi vostre virtù: Voi là ritornate non vinti ma soverchiati dal numero, ed ammirati perfino pel valore ed energia del nemico comune.

Noi v'aspettiamo nuovamente, ed in numero maggiore; e pieni di un solo pensiero faremo libera questa terra adorata dall'orde assassine, respingendole per sempre alle loro nordiche selve.

Viva la Sicilia! Viva l'Italia!
I VOLONTARI PONTIFICI, TOSCANI, E LOMBARDI.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 30 giugno (Il 22 Marzo).
Bullettino del giorno.

Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l'Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessari provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincerato dal forte di Bondolo al mare.

Dal campo dell'esercito italiano sappiamo che ieri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto da Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova.

In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell'esercito dei nostri.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Considerando che le urgenze della guerra rendono più che mai necessario che il paese sia fatto tranquillo sulla meno segrete del nemico.

Considerando che tutti quelli a quali è commessa qualche parte del pubblico servizio debbono di presente meritare intera l'universale fiducia, sicchè il pubblico servizio stesso non ne venga compromesso o turbato;

DECRETA

- 1.° Al Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza è aggiunta una Sezione.
- 2.° Questa Sezione si occuperà ad investigare e scoprire le corrispondenze che potessero avere nell'interno gli esterni nemici.
- 3.° Essa veglierà la condotta di tutti gli incaricati di qualsivoglia parte del pubblico servizio, in quanto riguarda arbitrii, malversazioni e sospette pratiche che potrebbero compromettere il buon esito delle operazioni militari e turbare la pubblica sicurezza.

Milano, 26 giugno 1848.

(Seguono le Arme)

GENOVA — 30 giugno (Corr. Mer.)

Il prode Garibaldi è giunto fra noi, con alcuni de' suoi provati legionarii, e con altri giovani che in Nizza si unirono alla schiera gloriosa.

Qualunque nostra parola sarebbe superflua, dove fino all'ultimo popolano sono conosciute le memorabili gesta del guerriero della libertà.

Per Garibaldi combattere a prò di questa miracolosa guerra Italiana è la migliore fra le ricompense. Il popolo è impaziente di seguirlo; toccherà al Governo emulare il popolo assegnando al valoroso un posto degno di lui.

PARMA — 29 giugno. Ci scrivono:

Finalmente i ci siamo tolti di sulle spalle questo pesantissimo, e gesuitico governo provvisorio. Demasi 30 renderà l'ultimo fiasco, e cesserà di vivere — All'Alba — Tutti i buoni italiani se ne rallegrano. Noi abbiamo tenuto dietro a tutti i passi, spinta le più piccole mosse le più agete intelligenze, e ne pubblicheremo un esatto ragguaglio. Il favoritismo ed il nepotismo non sono le sole colpe di questo agonizzante governo, che non arrossi di riceverne un mandato dal Borbone.

MODENA — 30 giugno. (Naz.)

Mercoledì dopo pranzo, 28 corrente il Municipio e la Giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla Ringhiera del Comune al popolo, ed alla Guardia Nazionale appositamente convocata il commissario Regio Piemontese conte Lodovico Sauli nelle mani del quale aveano già solennemente rassegnato il potere.

— Abbiamo fra di noi fino da martedì circa 1400 Toscani, 700 dei quali civili volontari, e il resto carabinieri, e cacciatori.

— Ecco quanto leggiamo nel Nazionale giornale di Modena, sulla notizia data dall'Eco del Po, che cioè quell'ex-Duca sia a Mantova e che abbia speranza di ritornare ad imperre su quello stato il suo ferreo globo, aiutato in sì infame tentativo da una mano di gente del paese vendutasi al despota;

« Noi siamo perfettamente d'avviso coll'Eco del Po che Modena e sua Provincia abbondino di traditori, i quali ora più che mai resi arditi dalle lentezze della guerra si ripromettono il ritorno del loro amato padrone. Sono appunto questi numerosi traditori, che ingombrano tutte le amministrazioni, e che i timidi cessati Governi provvisori non hanno avuto il coraggio di cacciare, che a bello studio spargono fra il popolo specialmente della campagna le più assurde novelle. Sono dessi, che unitamente ad un gran numero di Parrochi sollevano la campagna, l'armano, insultano la guardia nazionale, inalberano la bandiera ducale, e legati con ogni sorta di gente dispongono il brigandaggio flagello terribile di ogni paese.

Ma questi loro criminosi progetti andranno falliti, ora che ci è un governo forte; ora che abbiamo un regio commissario, che saprà senza dubbio mantenere la pubblica sicurezza giovandosi della forza che ha a sua disposizione e facendo appello ai buoni patrioti i quali correranno prontamente ovunque si manifesti il pericolo.

BOLOGNA — 1 luglio, ore 3 pom. (Gazz. di Bologna):

Proveniente dal Campo di S. M. Carlo Alberto è giunto questa mattina in Bologna il signor Marco Minghetti, Capitano dello Stato Maggiore Piemontese.

— Il passaggio dell'Adige si conferma, e per dispacci giunti al Governo, sembra che si sia effettuato a Ponton, ed in altro punto. — Il Duca di Genova fu il primo che con 6 mila uomini si avanzò per prendere posizioni, e proteggere il passaggio dell'esercito. — Dalle relazioni pervenute medianti lettere ed esplorazioni, il Duca di Genova avrebbe attaccati gli austriaci nel piano delle Focacce, punto compreso in quella catena di monti che divide l'Alpi Giulie dalle Alpi Rezie. È certo che colà trovavasi forte presidio austriaco. È di fatto che molti carri di feriti tedeschi sono giunti ieri mattina in Vicenza. Un esploratore aggiunge averne veduti altri entrare a Verona; dalla quale città sono pure partiti 12 Medici e Chirurghi, mentre sembra che l'armata battuta ne avesse deficienza.

— Per la strada furono trovati parecchi affusti, di cannoni smontati tirati da bovi, locchè mostrerebbe che fossero stati uccisi i cavalli. — Si continua frattanto a seconda delle relazioni, il combattimento, come pure si dice che le popolazioni delle Sette Comuni siano insorte; cosa non difficile, anzi probabilissima, essendone quel popolo capace, massime dopo udito vicino il soccorso dei piemontesi e vedendo battuti i tedeschi.

Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona, 6 mila fuori di Verona 12 mila a Vicenza, 4 mila a Mantova 2 mila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel squaccinato punto detto il Piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

MANTOVA. — 30 giugno (Eco del Po):

In Mantova una commissione di ufficiali austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i giornali italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro. Pubblichiamo ciò, onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori

italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito.

Il Governatore di Mantova ha ingiunto ai comuni di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena la morte in caso di trasgressione.

(Gazz. di Bologna):

In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, decoro della chiesa di Sant'Andrea, che contenevano reliquie fra le più venerate della cristianità vennero fust per ordine del Generale Gorzkowki. Nella presa di monte Berico i croci hanno fatto a brani e diviso tra di loro il quadro la Cena di Paolo Veronese: in Vicenza usarono i sacri arredi a guialuppe di cavalli.

Chè commette di queste empietà segna di propria mano la sua sentenza di morte.

FERRARA — 30 giugno (Gazz. di Ferrara)

Partono questa notte da Ferrara quattro compagnie di fucilieri e tre del nostro Battaglione mobile con artiglieria indigena portandosi sulla linea del Pò e specialmente a guardare i Passi di Stellata Palantone Ponte e Francolino.

CASALMAGGIORE. — 30 giugno (Eco del Po):

Ieri alcuni Dragoni Modenesi, voltate le spalle alla bandiera Italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-Duca che vuoi sia giunto in quella città. Noi gli abbandoniamo al loro destino che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre. Anche il cirlo abborre cosiffatti mostri: L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba, accompagna coloro che non inorridirono dal mercanteggiare collo straniero la libertà della patria.

BOZZOLO. — 30 giugno. (Eco del Po):

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi. Siamo assicurati che il Quartier Generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente.

PESCHIERA. — 28 giugno Pens. Ital.

Vi scrivo a fine di giungere in tempo per la posta di Milano annunziandovi che il Re stamane parti di qua per Valleggio. Ieri un capitano di cavalleria austriaca si presentò a Villafranca con un piego diretto a Carlo Alberto. Egli veniva da Verona ed avendolo i nostri bendato secondo l'usanza disse, che oramai era inutile perchè stava per concludersi la pace e che più non ci batteremo. Soggiunse ancora che i soldati austriaci erano stanchi e poco volenterosi di battersi. A dir vero c'è a sospettare della sincerità di questo aiutante di Radetzky, poichè ieri ancora vi fu qualche scaramuccia coi nostri. Ad ogni modo colla rivoluzione di Vienna si renda probabile tutto.

CAMPO ITALIANO — 2 Luglio. (G. di B.)

Il quartier generale di Carlo Alberto era ieri a Roverbella ove si concentrarono diverse brigate dell'armata Sarda. — Pare che nulla s'intraprenderà da questa sino al prossimo arrivo al campo dell'armata di riserva. Tanto nei fogli di Lombardia come nei riscontri che abbiamo dal Quartier generale del Re non si fa parola di fazione qualsiasi superiormente a Vicenza. — La diserzione cresce dalla parte degli austriaci, e ieri l'altro una intera compagnia di Ungarici suoi Ufficiali, venne a rifugiarsi al campo del Re, e proveniva dai dintorni di Mantova.

— In Cerlongo, importantissima posizione vicino a Goito, stanziò il primo corpo d'armata comandato dal Generale Bava, di cui fan parte le brigate Acqui e Casale, il reggimento Aosta-Cavalleria, il 40° Napoletano che trovavasi sotto Mantova, con tre batterie di artiglieria. I nostri bersaglieri si spingono quasi giornalmente fin sotto le mura di Mantova, ritornando quasi sempre con qualche prigioniero austriaco. — Il grosso dell'esercito imperiale, dopo la resa di Vicenza, si è di bel nuovo racchiuso in Verona e parte in Mantova, dopo avere nella sua ritirata messo a ruba e a sacco il paese percorso.

— Il terzo corpo d'armata piemontese, comandato da De-Sonnaz, passò il giorno 21 l'Adige a Dolce in numero di seimila circa: dal movimento che scorgesi in tutta la linea occupata dall'esercito, e dai grandi preparativi che si fanno dal corpo del genio, pare che quanto prima l'armata si porterà in gran numero al di sopra di Verona per stringerla d'assedio e batterla anche superiormente; unico e solo sito possibile per fare le grandi operazioni, sebbene malagevole sia trasportarvi l'artiglieria d'assedio. — La perdita di Vicenza si riguarda fatale perchè apersa agli austriaci la strada del Friuli, e ciò dà adito a parole di biasmo verso quei nostri Generali che non istimarono dovere con celerità volare al soccorso di Durando.

— Le continue fatiche, i disagi e il lungo bivaccare dei nostri soldati ci danno un numero ben considerevole di ammalati. Il quadro generale presenta in questo momento la cifra di sei mila infermi sopra la totalità dell'esercito che è di 80 mila uomini. Fortunatamente però la mortalità è poca come risulta dalle statistiche delle diverse ambulanze.

— Una lettera, parlando dell'arrivo al campo delle truppe lombarde, mentre ne loda lo spirito, le riguarda però come reclute inesperte; il loro numero poi è ben lontano da quelle cifre che si videro magnificate nei fogli di Milano.

VENEZIA — 29 giugno (G. di B.)

Il Governo Veneto invocò la protezione di Carlo Alberto, ma non poteva nè può effettuare la immediata fusione se non dopo l'assemblea generale che si terrà il giorno 3 luglio; però lo spirito pubblico è spoglio interamente della

quisione dei principj, ed è solamente preoccupato della quisione nazionale. Oggi vi doveva essere una parola della Guardia Civica al Campo di Marte, ma siccome si seppe che la Guardia Civica si sarebbe in questa circostanza pronunciata in favore della fusione col Piemonte; così la parola fu sospesa ad evitare collisioni colla plebe prima che siasi pronunciato il voto dell' assemblea.

— Due giornaletti, l'uno intitolato *Stuffetta del Popolo*, l'altro *Fatti e Parole*, sono stati soppressi d'ordine del Governo; il primo definitivamente per avere scritte parole ingiuriose contro il Re di Piemonte; l'altro temporaneamente perchè incantamente e poco patriotticamente secondava le tendenze municipali del popolo.

I tedeschi non fan conto di attaccare Venezia la quale è sempre nello stesso stato della miglior difesa.

Qui si tiene che ottime ed eccellenti siano le notizie arrivate anche all'istante al Governo provvisorio con dispacci di cui non conosco per anche il contenuto.

— Ieri ed oggi per Venezia si parla della pace conclusa, e lettere di Conegliano e di Trieste lo confermano, anzi di più si dice che ne fosse sotto i torchi a Udine la notizia ufficiale; ma ciò non pare probabile, non essendone pervenuto sentore al campo di Carlo Alberto.

— Una barca giunta a Venezia da Porto Gruaro, dice che colà siano giunti molti studenti di Vienna, e domandati per dove fossero diretti, avrebbero risposto per Venezia, ove andremo tra qualche giorno quando avremo l'atto autentico della conclusa pace che noi stessi porteremo per mostrare quale simpatia e quale affetto da noi si nutra per gli italiani e per l'Italia.

— Fra pochi giorni anche su di questo sarà posta in luce la verità.

— Varie ed incerte sono le voci intorno alle condizioni di questa pace. Le più probabili sono che il Regno Lombardo Veneto pagasse 400 milioni in quattro anni e che le truppe austriache si ritirassero all'Isonzo. Quel che è certo si è che l'Austria ha più bisogno di noi di trattare la pace mentre un grande fuoco abbrucia il suo Stato.

SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste 22 giugno.

Il sistema che abbiamo adottato presentemente è di stare molto alla vela per essere più sicuri dai brulotti.

Secondo quanto ci viene riferito da Italiani che per precauzione lasciano Trieste, la squadra austriaca non abbandonerà mai quel porto.

La città è sempre in grande spavento. Tutti i negozianti hanno incassate le loro merci e le hanno spedite dentro terra temendo un nostro sbarco. Una casa di commercio ha offerto al governo due grosse navi per armarle in guerra. Noi abbiamo il vaporetto Romano che ci è molto utile; va e viene di continuo. Il Papa ci manda altri due vapori ed un brick.

Ieri in Trieste davasi per certo che Radetski avesse ordine di sospendere la guerra. Trieste si vuole dichiarare per confederazione Germanica. Attendiamo dei rinforzi da Venezia e da costì.

I marinari della squadra sono animati da immenso ardore di attaccare il nemico.

Avanti a Pirano il 25 giugno.

Intorno alla flotta italiana non v'hanno gran novità a riferire: continuasi a bloccare Trieste il cui commercio è totalmente rovinato. Ieri sera giunse da Venezia il *Daino*, dopo essersi stato riattato dai lievi danni sofferti nel bombardare Corle, non avendo riportato il menomo pregiudizio le persone del suo equipaggio dalle 7 od 8 palle che ricevette in detto combattimento in cui ha fatto cessare il fuoco dei cannoni di detta batteria senza però averne ricavato verun altro vantaggio. Con lui giunse pure da Venezia un'altra corvetta l'*Indipendenza* di ventiquattro cannoni, cosicchè ora i bastimenti veneziani che trovansi con noi sono 3 corvette e 2 brick.

Golfo di Trieste 26 giugno.

Nessuna novità di noi, continuando la stessa vita: mi dispiace assai che si spargano notizie allarmanti; si tranquillizzano, il pericolo non è così imminente come si crede.

Niuna novità neppure di Trieste; il *Tripoli* andò a Trieste, come parlamentario, a portare una lettera al governatore per dimandare un passavanti per li bastimenti, che trasportano le truppe di Peschiera. Gli Inglesi, ci sono sempre vicini, si direbbe, che spiano ogni nostro movimento.

Venezia è circondata dai tedeschi, ma la sua posizione la difende, la strada ferrata nelle lagune è stata rotta.

Ci siamo messi in quarantena qui, perchè si dice, che in Istria siasi sviluppato il vajolo maligno, e così rimarremo privi dei pochi rinfreschi che i pescatori ci recavano in contrabbando.

TRIESTE — 21 giugno (Gazz. d'Aug.)

Sentiamo che molti Triestini abbiano chiesto il permesso a Vienna di poter ricevere la Gazzetta d'Augusta senza l'obbligo di sottoporla alla Censura, per mezzo della quale potrebbero conoscere gli avvenimenti della capitale. I periodici che si stampano colà vogliono o debbono tacere su ciò che accade; ma siccome a Trieste troppo c'interessa d'essere esattamente informati, così molto rincrescerebbe di non aver questo foglio.

ROMA. — 1 luglio ci scrivono:

Lunedì, 26 caduto mese, Pio IX fu colto da epilessia; onde fu forza chiamare in tutta fretta il Dott. Carpi, e congedare tutta l'udienza, già convenuta. Egli non poté riaversi che dopo quasi due ore.

Nella giornata del 29 poi: festa degli apostoli S. Pietro e Paolo, si recò al Vaticano per la Messa Pontificale, ma nel dopo pranzo non assisté alla solita processione.

La girandola fu sospesa.

Qui si fomentano continuamente gli animi turbolenti, a commettere eccessi. La notte scorsa infatti il Ministro Marmiani fu costretto per misura di prudenza, a dormire fuori di casa propria, stante l'essere i Trasteverini inspriti al sommo, contro di lui.

Corre poi voce, non so quanto fondata, che il Papa voglia richiamare gli Svizzeri, per consegnar loro città e fortezza, per cui il malumore è presso al colmo.

Il Commissario Pepoli è partito per Bologna e Ferrara con ordine assoluto di non lasciar partire alcuno dei reduci di Vicenza e Treviso siano soldati, o civili, o volontari.

NAPOLI — 28 giugno. (Libertà Ital.)

Ieri mattina i quattro piroscafi il *Polifemo*, il *Duca di Calabria*, la *Maria Cristina* ed il *Ferdinando II*, dei quali i primi tre mercantili armati a guerra, sono partiti con milizie, muli, cannoni e munizioni da guerra per le Calabrie. I soldati, ci si dice, erano presso che un duemila, né sappiamo il punto dove sbarcheranno.

— (Giorn. Off.)

Per notizie pervenute la mattina del 27, muoveranno le truppe del General Nunziante da Monteleone sopra Fildelfia, ove han formato Quartier Generale gl'insorgenti.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 26 giugno, ore 10 pom. (Moniteur du Soir).

Il sig. Emilio di Girardin è stato arrestato e si dà per motivo il suo articolo nella *Presse* d'ieri. Vennero posti i sigilli sui torchi di questo giornale.

— La sommossa non è ancor vinta. Uomini abilissimi sono alla testa d'uomini risoluti di battersi sino all'estremo. Continui fuochi d'artiglieria e d'infanteria si odono dalla parte del sobborgo S. Antonio.

Ore 11. — Mi vien detto che al sobborgo S. Antonio sia stato dato il fuoco alle case di cui gl'insorti di quel quartiere si sono fatti un ultimo baluardo.

Ore 1 pom. — Apprendo un fatto orribile. L'arcivescovo di Parigi presentatosi ieri ad una barricata del sobborgo S. Antonio per indurre con evangeliche parole gl'insorti a deporre le armi fratricide, venne da questi alla fine del suo discorso, mortalmente ferito.

Ore 1 1/2 — Si sparge la notizia che dopo il fuoco gl'insorti del sobborgo S. Antonio si sieno arresi. Cinque generali sono stati uccisi.

Ore 2 1/2 Si annunzia che infine la forza è rimasta alla legge e che tutto è terminato.

Si dice pure che lo stato d'assedio durerà 40 giorni.

— Gli abitanti del sobborgo S. Antonio disfanno essi medesime le barricate, ed è libero il passaggio dalla Bastiglia alla barriera del trono. Alle due un nuovo dispaccio arriva al presidente, col quale il generale Cavaignac annunzia che tutto è finito, e che subito compiti i doveri che ancor gli restano, rimetterà i poteri che gli furono conferiti all'assemblea nazionale. Questa lettera produsse una profonda e grata sensazione. Credesi adunque che tutto sia finito. I deputati che erano stati arrestati dagli insorti sono liberi.

— Il bravo general Négrier è stato ucciso sopra una barricata.

— Si legge nel *Moniteur* di questa mane:

« Un grandissimo numero di individui colti colle armi alla mano o latori di cartucce sono stati incarcerati. Tutti sono stati frugati, sia al momento del loro arresto, sia al loro arrivo alla prefettura di polizia. A parecchi di essi furono sequestrati ingenti somme di danaro, la cui origine non potè essere giustificata in modo soddisfacente, e le severe investigazioni che prende il procuratore generale la corte d'appello han fatto raccogliere documenti che lasciano credere essere queste somme state fornite a questi incolpati da fautori di disordini. È una nuova prova che i deplorabili avvenimenti che insanguinano la capitale son l'opera delle mene di cui son già manifeste le tracce, e di cui giova sperare non isfuggire alla giustizia il nesso. »

Tre donne vestite alla foggia di vivandiere furono arrestate nei dintorni dell'assemblea per aver venduto acquavite e vino avvelenato alle truppe. Alcuni soldati morirono vittime di una tale barbarie.

AGLI INSORTI.

Operai, e voi tutti che tenete ancora alzate le armi contro la Repubblica, per l'ultima volta, in nome di quanto vi ha di rispettabile, di santo, di sacro per gli uomini deponete le armi! L'assemblea nazionale, la nazione intera vel chiegono. Vi si dice che crudeli vendette v'attendono! Sono i vostri, i nostri nemici che parlano così! Vi si dice che sarete sacrificati con sangue freddo! Venite a noi, venite fratelli pentiti e sommessi alla legge, e le braccia della repubblica son pronte a ricevervi.

Senard. -- E. Cavaignac.

(Gazz. di Midi):

— La condizioni che avevano poste gli insorti per cessar dalla lotta erano: 1.º Scioglimento dell'assemblea, e della Guardia nazionale; 2.º Caussidière alla testa del governo con Lamartine e Ledru-Rollin (i due ultimi per tolleranza). 3.º Liberazione dei prigionieri di Vincennes. 4.º Trenta milioni per gli opifici nazionali. 5.º Quattrocento milioni al budget per le classi operaie.

— Restò ucciso il generale Renaud il giorno 25 nel

combattimento sul baluardo del Tempio.

— La chiesa di S. Severino dove s'erano ricoverati i faziosi ha molto sofferto dai colpi di cannone.

— Per decreto dell'assemblea le vedove e orfani delle guardie nazionali che dovettero soccombere sono adottati dallo Stato.

LIONE. — 27 giugno (Sat. Pub.):

Del cartelli incendiari furono affissi questa mattina alla Croce Rossa.

Le si leggeva quanto segue: « Noi faremo di più in 24 ore che quanto fece il governo in quattro mesi. »

Questi cartelli erano sottoscritti: *Iules Hoffmann e Serment*, ed invitavano gli operai dei cantieri nazionali a riunirsi questa sera, alle 7, sulla piazza della Croce Rossa.

Dei cittadini fecero giustizia di questi cartelli, strapandoli su qualche punto.

Noi abbiamo la speranza che simili provocazioni rimarranno senza risultato, e che l'ordine non sarà turbato a Lione.

Veniamo in cognizione che tutte le truppe, che circondano la città, sino ad una certa distanza, riceveranno ieri ordini precisi, e devono tenersi pronte ad entrare in Lione nel caso in cui l'ordine fosse turbato.

Gli ufficiali ed i soldati debbono rimanere nei loro accantonamenti, e non possono, sotto alcun pretesto, assentarsi per più d'una mezz'ora.

Speriamo che queste misure dettate dalla prudenza rimarranno inutili, e che la presenza di queste forze non saranno necessarie a Lione.

MARSIGLIA — 29 giugno:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 28 Giugno:

Il Generale Cavaignac è nominato capo del potere esecutivo. Il Ministero è costituito come segue: Presidente ed Interno sig. *Senard*; Marina sig. *Leblanc*; Finanze sig. *Goudot*; Lavori pubblici sig. *Recurt*; Commercio, sig. *Thouret*; Affari esteri sig. *Bastide*; Giustizia sig. *Marie*; Guerra general *Lamoricière*.

Tutto è rientrato nell'ordine.

SPAGNA

MADRID — 20 giugno:

Il dispotismo sanguinario del generale Narvaez non conosce freno. Visite domiciliari, arresti, deportazioni, ecco il doloroso quadro che offre Madrid in questo momento: Si vedono ad ogni istante uscire dalle prigioni che riboccano d'infelici, persone attaccate con corde, in mezzo a due siepi di soldati facendo così il lungo tragitto che separa Madrid dai porti dell'Andalusia. Dlà vengono diretti alla volta delle Canarie, Puerto-Rico e delle Filippine.

Fremevasi per lo passato della tirannide de' consigli di guerra e delle commissioni militari, ma ogni individuo sapeva almeno il motivo per cui veniva arrestato, lo si ascoltava, ed eragli permesso di difendersi. Ora queste forme son soppresses. Ogni prigioniero è deportato senza conoscerne la ragione, ed aver potuto difendersi. Giammai non pesò sulla Spagna più dispotico potere, che supera la stessa inquisizione. Si calcolano 5 mila le vittime deportate dal carnefice della Spagna.

Molti Spagnuoli espatriano per sottrarsi alla rabbia di quel frenetico mentecatto; ministri, deputati, generali e magistrati accrescono la lunga lista de' proscritti.

Si osservi che l'eccesso di quel dispotismo per la penisola iberica, data dalla proclamazione della repubblica francese.

La Francia resterà spettatrice indifferente delle torture della Spagna? Il suo rappresentante a Madrid farà egli causa comune col crudele Narvaez? Nulla v'ha finora che distrugga possa supposizione.

La Francia dimentica che la sua missione provvidenziale è di dirigere o proteggere le nazioni? Parli dessa alto e forte ne' consigli nel mondo intero in favore degli oppressi, nessuno oserà opporsi alle sue parole.

— (El Heraldo). Il giornale *La Prensa* di ieri fu sequestrato:

I giornali portoghesi hanno incominciato ad occuparsi dell'importantissima quisione della riunione peninsulare. Sono anni che la stampa spagnuola attira l'attenzione sopra la convenienza e la necessità dell'unione del Portogallo colla Spagna: quisione che viene reiteratamente trattata dai giornali dell'Andalusia e di altre provincie. È chiaro che la Penisola non potrà assicurare la sua indipendenza, né garantire la sua libertà senza formare un sol corpo politico, ricostituendosi così in nazione di primo ordine.

GERMANIA

VIENNA — 23 giugno. (Gaz. d'Aug.)

Il Ministro della Guerra in risposta alle sollecitazioni che gli vengono fatte per l'invio di 20 a 40 mila uomini di rinforzo all'armata d'Italia, ha dichiarato con una notificazione che ad onta del suo buon volere, non può al momento ritirare le truppe da dove sono stanziate a cagione dei continui torbidi delle provincie. Promette però di allestire quanto prima dei battaglioni di riserva, e tosto inviarli al Maresciallo Radetzky, quantunque non riconosca l'urgenza dopo gli ultimi fatti, che hanno messo fuori di combattimento (dice lui) 22 mila uomini dell'esercito italiano.

— 25 giugno.

Ieri sera è arrivato l'Arciduca Giovanni: egli aveva rifiutato qualunque ricevimento pomposo; nulla meno molto popolo e guardie nazionali vennero e rimasero sotto alla sua

finestre fino al tardi della notte. — Questa mattina ha ricevuto i Ministri e varie deputazioni.

Da qualche giorno sono partiti per Milano molti nobili che erano stati condotti qui come ostaggi.

— I reggimenti Mazzucchelli a Parma che avevano avuto l'ordine di marciare per l'Italia, non si muovono altrimenti; ma rimarranno a Olmütz e Cracovia.

Si legge nella Gazz. d'Aug. del 27. —

Molti giornali asseriscono che sia di nuovo scoppiata la rivoluzione a Praga; le nostre lettere però vanno fino al 24 e non confermano questa notizia. È però ben vero che nella provincia seguita il fermento, e pare non sia per cessare tanto presto. Domani avremo maggiori dettagli e li daremo.

Il 21 è stato arrestato Fister (uno dei capi della rivolta) ed è stato consegnato al comando di piazza di Praga.

PARLAMENTI ITALIANI

**PARLAMENTO TOSCANO
CONSIGLIO GENERALE**

Adunanza del di 3 Luglio 1848.

PRESIDENZA DELL'AVV. CERCIGNANI

La tornata è aperta a ore 12.

(Il pubblico ha dovuto aspettare per un'ora su per le scale e nel vestibolo con grave incomodo, mentre l'invito era per le undici).

Il Presidente chiede che prestino il giuramento. I Deputati che non si trovarono nella tornata solenne del 26, ed espongono il dubbio affacciato da alcuno se il giuramento debba farsi nelle mani del Presidente Provvisorio o in quelle del Regolare.

Taddei ritiene che secondo il regolamento si debba prestare nelle mani del Presidente Provvisorio.

Panattoni vorrebbe che si leggessero i nomi di coloro che giurarono nella tornata solenne.

È posto ai voti se si debba giurare nelle mani del Presidente Provvisorio, ed è approvato.

Giurano Corbani e . . .

Corbani protesta contro il rendiconto della tornata del 27 fatto da un giornale; rendiconto che secondo lui non è esatto, e che asserisce essere a suo riguardo superlativamente incivile; si lamenta che gli abbia ciò meritato la universale disapprovazione, ed asserisce non essere ombra di verità nel doppio asserto si della proposizione, che delle voci di disapprovazione.

Questo fatto gli ha fruttato il titolo di PADRE ROOTHAN, e riscaldandosi dice che questo alluca la sua responsabilità in faccia ai suoi concittadini e alla Toscana.

Non vuole che la sua protesta rimanga nel segreto o domanda che sia pubblicamente costatata la menzila che dà, e vuole che sia dichiarata bugiarda la narrazione e che ne sia presa nota nel processo verbale. (L'Assemblea dà segni di approvazione per rincorarlo).

Panattoni reclama che sia fatta una piccola aggiunta al verbale sulla discussione del voto pubblico nella questione Lapi.

Chiede che s'invitino i Deputati eletti in più sezioni a sollecitare la scelta, o ha detto invitare, perchè la legge concede loro otto giorni di tempo.

Il Presidente legge gli articoli del Regolamento Provvisorio che riguardano la nomina del seggio per squittinio segreto.

Tassinari osserva osservi una differenza quanto al numero dei vice-presidenti tra il Regolamento e lo Statuto, mentre quello ne assegna due e questo accenna ad un solo.

Il Ministro della pubblica istruzione fa rilevare come lo Statuto non abbia niente di tassativo, e che parla della nomina del presidente o vice-presidente come attribuita alla scelta del Consiglio Generale, a differenza del Senato, in cui la nomina è regia.

Propone perciò che il Consiglio scelga quanti vice-presidenti crede meglio.

Panattoni accetta le concessioni del Ministro, ma si riserva il diritto di proporre, e vuole che il Consiglio si riservi il diritto di fare tutti quei miglioramenti allo Statuto che anche il Principe accennava.

Il Ministro riprende non essere il Ministro che accorda, ma il Deputato che crede non esser questa una proposizione che sia contro allo Statuto; e però credere non doversi neppure porre in deliberazione se si debba far cosa contraria in qualche modo allo Statuto. Osserva poi che il Consiglio farà quelle proposizioni che crederà necessarie al miglioramento dello Statuto con quei modi che convengono; mentre la presente è questione di regolamento e però interna e tutta sua propria.

Il Presidente pone i quesiti:

1.° Se il Consiglio creda che lo statuto si opponga alla nomina dei due vice-presidenti; è adottato;

2.° Se voglia il Consiglio scegliere un vicepresidente solo; non è approvato.

Lambruschini dice di aver da fare una osservazione sopra una parola usata negli articoli già letti del regolamento: osservazione, si dice, che potrà parere pedanteria; ma noi dobbiamo usare un linguaggio che sia inteso dal popolo.

Il vocabolo questione viene dal latino; ma tra noi questa parola è tolta dal francese.

Questora è tradotto in due vocaboli: camarlengo, che è più toscano, e forse meno inteso; provveditore che esprime benissimo il suo ufficio di spendere e provvedere.

Il Presidente pone ai voti gli articoli letti del regolamento e con l'emenda Lambruschini sono approvati.

Catellani propone che si distribuiscono le nomine in quattro elezioni; 1.° del Presidente 2.° dei due Vice-presidenti; 3.° del Segretario; 4.° dei Provveditori.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica acconsente nella proposta Catellani.

Il Presidente passa a dar lettura dell'Articolo del regolamento provvisorio relativo agli scrutatori.

Un Deputato propone che la nomina del Presidente preceda quella degli Scrutatori.

Il Deputato Catellani osserva non potersi questo sistema adottare imperocchè senza scrutatori non potrebbe procedersi neppure all'Elezioe del Presidente.

Quella proposta non essendo accettata si procede alla Estrazione a sorte del 4 Scrutatori a forma del Regolamento Provvisorio ed escano i Sigg.

- Lorenzo Magnani.
- Giorgio Mangano.
- Celso Marzucchi.
- Francesco Venturi.

Il Presidente provvisorio invita l'Assemblea a divenire alla nomina del suo Presidente.

Fatto l'appello nominale si riscontrò ascendere a 50 il N.° di Votanti per cui la maggioranza assoluta è di voti 31.

Il Presidente pubblica il risultato dello spoglio che è il seguente:

- Dott. Cosimo Vanni Voti 33.
- Ab. Lambruschini » 9.
- Avv. Cercignani » 8.
- Avv. Marzucchi » 8.
- Conte Serristori » 1.

Il Presidente provvisorio Proclama presidente il Dep. Cosimo Vanni a favor del quale riscontrasi un'assoluta Maggiorità e lo invita ad occupare il Banco della Presidenza che esso abbandona.

Il Presidente Vanni ringrazia l'assemblea dell'onorevole incarico che gli affida, interpreta il voto dell'assemblea dirigendo un ringraziamento all'Avv. Deputato Cercignani per lo zelo e la regolarità colla quale ha tenuto provvisoriamente la Presidenza.

L'assemblea stessa unanimemente attesta la sua gratitudine al Deputato Cercignani.

Sulla mozione di un Deputato l'Assemblea decreta che terminate le Elezioni le schede sieno abbruciate.

Il Presidente invita l'Assemblea a divenire alla nomina del due Vice Presidenti.

Fatto lo spoglio delle Schede si trova che il solo Avv. Marzucchi ha riportato l'assoluta maggioranza con Voti 30. Per lo che il Presidente dopo averlo proclamato Primo Vice Presidente invita l'Assemblea a divenire allo nomino del Secondo Vice Presidente.

In questa seconda votazione avendo riportato la maggioranza i Sigg. Lambruschini e Cercignani con N. 15 Voti per ciascuno, il Presidente invita l'Assemblea a procedere allo squittinio sopra i summentovati due Deputati che hanno riportati parità di voti. Il risultato di questo avendo portato a favore dell'Av. Cercignani Voti 30 ed a favore del Lambruschini 14, il Cercignani è proclamato Secondo Vice Presidente.

La tornata è stata sciolta ad ore 3 1/2. — Martedì 4 cor. seduta pubblica, a ore 11 antim. — Ordine del giorno:

Definitiva Costituzione del Seggio.
Elezioe di una Commissione, per l'indirizzo. Formazione delle Sezioni Definitive.

PARLAMENTO SICILIANO

CAMERA DEI COMUNI

— La camera dei comuni si tiene occupata dallo esame degli articoli del progetto di riforma dello statuto. Fra le varie emende proposte all'articolo primo, nella tornata del 9 giugno, quella del deputato Uguilella diede argomento ad una discussione che crediamo dover riprodurre. Il tenore della mozione era il seguente:

« La religione dello Stato è la cattolica apostolica romano. Quando il re non vorrà professarla, sarà ipso facto decaduto dal trono ».

Si mette alla votazione, e la Camera l'accetta a grandissima maggioranza.

Il canonico Rosario Amodei, Antonini Giattini, Giacomo Maria Mell, Calogero Curlo e arciprete Avila domandano che si segni il loro voto contrario alla decisione della Camera.

Corbani osserva che se il titolo di Re di Sicilia rammenta idee feudali, quello di Re dei Siciliani rammenta i capi di quelle milizie conquistatrici come il Rex Francorum, vorrebbe che si dicesse il Re in Sicilia.

Si legge l'art. 2 del progetto della Commissione, si mette ai voti, ad unanimità si decide di emendarlo.

Si leggono le varie emende; si mette ai voti quella del sig. Porez ed interdonato espressa in questi sensi.

« La Sicilia sarà sempre indipendente.
« Il Re de' Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

« Ciò avvenendo sarà decaduto di diritto. »

Ed è dalla Camera a gran maggioranza accettata.

Il MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI dice quanto segue:

« Credo mio dovere di portare alla cognizione della Camera, acciocchè questa sia al pari che il Ministero informata di tutto ciò che interessa il nostro paese, che questa mattina il Presidente del Governo è stato richiesto dal Console Inglese di una conferenza, nella quale desiderava il mio intervento per leggere al Presidente alcuni dispacci del suo Governo.

Il Presidente ha avuto questa mattina una conferenza col Console, ed alla mia presenza, ci ha dato lettura di alcuni dispacci del Governo Inglese dei quali non dovea darsi copia, e dai quali risultava, che il Governo Inglese dopo avere tentato tutte le vie di conciliazioni diplomatiche per non aver luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, si accorgeva che pel rifiuto per parte del governo napoletano a tutte le proposizioni, la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli non potea più evitarsi, e che quindi altro non rimane al Governo Inglese che il desiderio di vedere consolidato l'ordine e la felicità della Sicilia, o che perciò era disposto a riconoscere qualunque principe Italiano che la Sicilia avesse creduto scegliere, non avendo veruna preferenza per nessuna delle case regnanti d'Italia.

Si legge l'art. 4 del progetto della Commissione.

La Nazione è sovrana. Tutti i poteri emanano da essa, e saranno in suo nome esercitati secondo la Costituzione.

Il Presidente mette ai voti se la sovranità debba dirsi che sta nel popolo, o nella Nazione.

La Camera decide che dedicasì Papolo o non Nazione.

NOTIZIE DELLA SERA

APERTURA DEL PARLAMENTO DI NAPOLI

La mattina del 4.° Luglio furono aperte le Camere legislative in Napoli.

Riceviamo per mezzo straordinario il Discorso d'Apertura pronunziato dal Duca di Serracapriola Delegato del Re.

Noi ci affrettiamo a pubblicarlo, riservandoci a parlarne in appresso.

« Signori.

« Mentre nel mio animo lo vagheggiava il sospirato giorno, in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascerei mai di contristarmi, soprappiù sventuratamente a protrarre la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo, mi è oggi conforto di vedervi qui ragunati: perchè a far presentemente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incolpito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale illuminato e provvido concorso.

« Le libere istituzioni, da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infedeli se apposte leggi dettate sopra basi analoghe non venissero ad affiancarle de' loro vari sistemi di applicazione. Invece dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente oggetto.

« Su i diversi progetti, che vi saran presentati, voi fermerete sovra tutto lo ulti norme a stabilirsi per la speciale amministrazione delle Comuni o delle Provincie, che dan prima strada ad ogni società politica; quelle che debbono ordinare definitivamente la Guardia Nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che son dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione su tutte le classi a fin di promuovero la ognor crescente civiltà, e serbaro nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

« Le Finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al disastro inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero per tanto politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generosi provvedimenti. Né lo diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

« Dello si funeste perturbazioni, che agitarono pertinandamente il Reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e strapparono dall'altra sino ad attentare alla proprietà ed all'onore de' privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni e i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì riucescevole stato di cose cessi per sempre nè più al riprodursi; essendo questo un bisogno universale di cui tutti sentono l'argenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

« In generale, io non ho ragioni di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre Potenze di Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Infallibile nel mio proponimento di assicurare il benessere a tutti e il godimento di una ben intesa libertà, farò di questo nobile oggetto la costante preoccupazione della mia vita: ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo in ciò chiamato a Giudice Idolo della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni Voi e la Storia. »

Terminato il Discorso, il Regio Delegato dichiarava in nome del Re aperte le Camere Legislative, e ritiravasi dalla sala con gli stessi onori co' quali era venuto.

Una salva de' castelli della capitale annunziava al pubblico che la parola del Re inaugurava le Camere.

— Se siamo bene informati le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana, sono conciliate. Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini.

La seguente lettera del Sig. Generale Durando non potè con nostro vivo dispiacere esser inserita nel Numero di jeri, per assoluta mancanza di spazio.

Signor Direttore dell'ALBA

Un Articolo datato dal Campo e riferito nel Risorgimento del 24 corr. contiene molte inesattezze le quali potrebbero essere tanto più accreditate in quanto che pel luogo d'onde procedono potrebbero supposti derivati da fonte ufficiale. Quindi è che mi è forza uscire dalla riservatezza alla quale mi era non senza sacrifici astretto, per ismentirle in poche parole: nè rinunziando con ciò di esporre più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il Corrispondente del Campo. 1.° Che io avevo assicurato che Vicenza si sarebbe difesa otto giorni; 2.° Che non doveva lasciarsi chiudere in quella Città; 3.° Che chiuso io dovea aprirmi una strada su uno de' punti della circonferenza che mi traccia intorno alla medesima.

1.° Io non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alla forza da cui viene assalita: così perchè Vicenza aveva resistito a 18 mila uomini e 40 pezzi non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40 mila e 110 pezzi. Sarebbe stato tanto più ridicolo, che io avessi inteso di ciò asserire, rispetto a fortificazioni appena sbizzate, pella difesa delle quali, non erano ancor giunte le Artiglierie che mi erano dirette da Venezia e da Ferrara.

2.° Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla quando il nemico si trovava a Montagnana cioè a una distanza di trenta miglia. In questo caso che cosa si sarebbe detto di me da coloro che un mese prima volevano che con un po' più di 3 mila uomini mi fosse spinto contro 15 mila di Nugent sul Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnana, con quella sola marcia ogni via veniva preclusa.

Il Corpo d'Armata del Generale d'Aspre, passato a Montegalda stava sulla strada di Padova, e Cittadella: quella del Gen. Wratislaw a Barbarano e Longare; una Brigata da Verona a Montecchio e Tavernelle; una del Corpo di Welden a Bassano e Murostica; le Valli Arsa, e dell'Assico in mano dei Corpi del Tirolo. Consulti il Corrispondente una Carta e decida.

3.° Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l'azione di cui sono capaci. Ora le tre quarte parti delle truppe che io comandava sebbene dotate di valore eroico come provarono, non avevano l'istruzione necessaria per reggersi in campo aperto, contro quelle (fatta anche astrazione dal numero prepotente) istruite e disciplinatissime del Maresciallo. Ne viene adunque per legittima conseguenza che io dovevo scegliere un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere. Questa considerazione spiega perchè io fossi nella necessità di aspettare il nemico ne luoghi abitati, e perchè non era possibile tentare di aprirmi un varco a viva forza senza esser certo di essere avviluppato e schiacciato senza rimedio.

Nel pregarla di voler dar luogo a queste poche righe sul giornale da lei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima.

Firenze li 30 giugno 1848

Devotis. Servo DURANDO